

I predoni dell'aeroporto

Filmati nella stiva con le mani nei bagagli

Scacco alla banda: sette agli arresti, sei con obbligo di firma. Rubavano anche le sigarette

GABRIELLA DE MATTEIS

PER aprire le valigie usavano anche «una pinza multiuso». Una tecnica che, con il tempo, hanno collaudato e che, in quattro mesi, ha permesso loro di razzare i bagagli dei passeggeri di alcuni voli Alitalia. Anche all'aeroporto di Bari, tredici dipendenti di una società napoletana, la As-Gh, alla quale è affidato il servizio di carico e scarico delle valigie, sono stati filmati dalle telecamere mentre rovistavano nei bagagli.

L'inchiesta, coordinata dalla procura di Lamezia Terme, si abbatte quindi anche sullo scalo di Bari Palese. Ieri gli agenti della Polizia di Frontiera, diretti dal capozona Luigi Liguori e dal dirigente Giovanni Casavola, hanno arrestato nel capoluogo pugliese sette dipendenti della società. Ora sono ai domiciliari: si tratta di Angelo Brescia, di Bitetto, Nicola Vasile e Michele Faccilongo (che ricopriva l'incarico di caposquadra), entrambi di Bari, di Domenico Terrevoli, di Modugno, di Francesco Paolo Guliesi, Donato Lupoli e Nicola Fanelli, tutti tre di Bari. Per altri sei, invece, è scattato l'obbligo di firma.

Sono 86 complessivamente le misure cautelari emesse dal giudice di Lamezia Terme. Perché quello di Bari è solo uno degli aeroporti italiani dove le immagini delle telecamere, installate all'interno di due aeromobili dell'Alitalia, hanno permesso di scoprire le razzie. Furti di gioielli, di due iPhone, ma non solo. Tra i casi, commessi a Bari, spuntano anche quelli di pacchetti di sigarette che i passeggeri dei voli, provenienti da

stando in quasi tutte le valigie contenute nelle stive. 27 ad esempio i bagagli aperti durante le operazioni di carico e scarico in un aereo, arrivato a Bari da Roma e pronto a un nuovo decollo. Scrive ancora il giudice

Borelli: «Non si preoccupano né di danneggiare i bagagli né di mettere a soqquadro il contenuto che spesso rovistano contemporaneamente a quattro mani e a quattro occhi al fine di non tralasciare nulla».

Sono spregiudicati. «La tecnica di apertura - conclude il gip - è ormai affinata, riescono ad aprire i lucchetti senza danneggiarli per poi richiudere i bagagli senza far emergere la forzatura. In questa maniera, non es-

sendo evidente la manomissione del bagaglio, molti passeggeri si accorgono dell'eventuale furto o manomissione del contenuto solamente al momento dell'apertura del bagaglio una volta giunti a casa».

Gli atti dell'inchiesta che riguarda i tredici dipendenti della società napoletana, in servizio a Bari, saranno trasmessi per competenza alla procura del capoluogo pugliese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'organizzazione

Nell'opera di razzia sono meticolosi ma pure senza scrupoli. Agiscono in gruppo per non tralasciare nulla

L'abilità

La tecnica di apertura è ormai affinata, riescono a forzare i lucchetti e a richiuderli senza danni apparenti



Le microspie piazzate nella stiva degli aerei



La scheda



LE DENUNCE

L'inchiesta della procura di Lamezia Terme è partita dopo gli esposti di alcuni passeggeri che si erano accorti dei furti dai bagagli



LE IMMAGINI

Ad incastrare gli autori dei furti le telecamere piazzate in due aerei dell'Alitalia che sono transitati in alcuni aeroporti come Bari



I FURTI

Dai bagagli sono spariti gioielli, iPhone, e persino pacchetti di sigarette. Altri oggetti, invece, sono stati gettati nelle stive



GLI ARRESTI

A Bari sette dipendenti della società AS-GH sono finiti ai domiciliari. Per altri sei invece è scattato l'obbligo di firma

Per la prima volta le microspie piazzate all'interno degli aerei: usati schermi speciali

Roma, Milano o Venezia avevano riposto nelle valigie. Così il gip di Lamezia Terme, Barbara Borelli riassume il sistema adoperato a Bari dai tredici dipendenti, destinatari dei provvedimenti cautelari: «Nell'opera di "controllo" del contenuto sono meticolosi, agiscono senza fretta non preoccupandosi minimamente che i passeggeri scesi dall'aereo stanno aspettando i propri bagagli e che alcuni diloro potrebbero accorgersi di quanto avvenuto con conseguente possibile intervento delle forze di polizia».

Per la prima volta le indagini hanno documentato come i furti venissero commessi non nei magazzini, ma direttamente nelle stive degli aerei. E per questo l'installazione di telecamere, in uno spazio come quelli dei velivoli dove i congegni elettronici possono interferire con la strumentazione di volo, costituisce un caso senza precedenti in Italia. Almeno venti gli episodi, contestati agli operatori aeroportuali, in servizio Bari, in un'inchiesta lampo, durata dalla fine di aprile all'agosto del 2012.

Ma a colpire è la sistematicità con la quale operavano, rovi-

L'ordinanza

LE VALIGIE venivano accatastate l'una sull'altra, sino a creare una vera e propria barriera. Un modo per non essere visti dall'esterno. E come ulteriore precauzione, due o tre degli operai che facevano parte di una squadra, addetta al carico e scarico dei bagagli, facevano da palo. Così operavano gli operatori aeroportuali, in servizio a Bari e arrestati dalla polizia. Agli atti dell'inchiesta ci sono anche alcune intercettazioni. Come quella registrata il 29 aprile 2012. Il volo AZ7463 deve partire per Milano Linate. Due dipendenti della società napoletana stanno imbarcando le valigie. Uno, ricostruisce il gip, avvisa l'altro «di andare verso l'interno per non essere visto». Lo dimostra una intercettazione. «Angelo, Angelo... vai più dentro» dice il primo che dal collega riceve una rassicurazione: «...Non vedono un cazzo...».

Agli atti dell'inchiesta ci sono le conversazioni, ma anche e soprattutto le immagini, fil-



L'INCHIESTA

A Bari i sette arresti sono stati eseguiti dalla Polizia (nella foto il capozona Luigi Liguori). I dipendenti di una società campana ora sono ai domiciliari

Le intercettazioni: «State tranquilli, non ci vedono». Ma se non trovavano roba di valore si vendicavano

Gli indumenti delle valigie usati per asciugarsi il sudore

mate dalle telecamere. Come quelle registrate il 16 giugno. L'aereo, atterrato dopo un volo proveniente da Venezia, deve ripartire, questa volta diretto a Milano Linate. Nicola Vasile e Michele Faccilongo, «rovistano nello stesso bagaglio non tralasciando nulla, controllando ogni cosa, tanto che poi hanno difficoltà nel richiuderla visto lo scempio creato». Ma nella valigia non trovano quello che, secondo loro, merita di essere rubato. Le immagini sono chiare. Così le sintetizza il giudice: «Vasile, alla fine, duramente provato, si asciuga il sudore con un panno preso da un bagaglio gettandolo poi in fondo alla stiva, stessa cosa fa con un oggetto, probabilmente un piccolo flacone di profumo». Altre volte è andata diversamente. E Vasile, ironizza il giudice, «ha la gentilezza di rimettere a posto» e cioè nelle valigie i panni e i fazzoletti di carta che usa per asciugare il sudore.

La ricerca degli oggetti da rubare può diventare minuziosa. Ecco, allora, sempre Vasile, il

26 agosto, mentre apre una valigia che un passeggero, diretto a Roma, ha imbarcato sul volo Alitalia AZ1606. L'uomo, ricostruisce il giudice, «prende prima un anello dal suo contenitore rosso e poi una collana che al termine del lavoro verrà esaminata e dalla quale Vasile con la sua inseparabile pinza mul-

I trolley usati per creare una barriera "Angelo vai più dentro". "Tanto qui siamo al sicuro"

tiuso staccherà il medaglione, buttando in fondo alla stiva la collana non ritenuta degna di essere rubata».

Quasi un'ora più tardi, la ricerca continua su un altro aereo. Proveniente da Roma, l'AZ1610 deve ripartire per la capitale. Vasile e Nicola Fanelli, tra scarico e carico, aprono 27 valigie. Da una il primo «prende un portagioie lo svuo-

ta sul pavimento e mentre ne esamina il contenuto passa un gioiello a Fanelli il quale dopo averlo controllato se ne impossessa». Preziosi, quindi, ma non solo. La banda di operatori aeroportuali cercava di accontentarsi. Il 23 agosto, su un aereo in partenza per Milano, «con grande spirito di collaborazione e di squadra - racconta il giudice Borelli - vediamo il Vasile che da una piccola valigia rosa prende due pacchetti di sigarette che lancia a Faccilongo che a sua volta li passa a Vincenzo Minafra, probabilmente il fumatore del gruppo».

Immagini, filmati che gli agenti della polizia di frontiera hanno analizzato. E che costituiscono la prova principale contro i dipendenti della società napoletana, coinvolti nell'inchiesta. E a nulla servivano le precauzioni dei passeggeri. Il cellophane di sicurezza in plastica, usato per imballare le valigie, veniva sistematicamente danneggiato e rimosso.

(g.d.m.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA